

Guida storico-sentimentale del bevitore

Basta dire "i Castelli" senza null'altro aggiungere, perché tutti capiscano che si tratta dei Castelli Romani: "quella cinta collinosa di paesi vitiferi che circonda l'Eterna Città" cui è dolce recarsi nel dolce novembre laziale, allorchè il vino nuovo – il vino dei Castelli – ribolle nei tini, e c'è ne l'aria una grande allegria e un gran sentor di mosto "già buono a bersi"

È così che ci siamo avviati anche noi ai Castelli, scegliendo come prima tappa Frascati.

Mentre andiamo – cioè: mentre il "trenino" va (abbiamo disdegnato il troppo moderno e rapido ("pullmann") – ci vengono in mente, chissà da quale remoto angolo della nostra memoria, certi versi di Bernardo Tasso in lode della campagna e ce li ripetiamo segretamente.

Perché abbiamo cominciato la nostra gita da



*Carrettiere - A.J.Strutt/ 1841 - regione Lazio, strada dei vini dei Castelli Romani, Verona 1990
sopra: cartolina d'epoca -collezione privata G. Sannibale*

Frascati? Non lo sappiamo: forse perché la faccenda "dei Castelli" è sempre stata per noi – che pur da anni abitiamo a Roma – una cosa un po' misteriosa, e volevamo essere certi di recarci in un luogo appartenente ad essi in modo inequivocabile.

Così, adesso, seduti in una delle molte osterie con dinanzi la classica "fojetta" doppia, ascoltiamo il padrone del locale che ci istruisce in merito. Dice:

"...Ecco li paesi che tutti insieme formeno li Castelli nostri: Frascati, se sa, stretto, vedete, fra Monte

Porzio e Grotta ferrata, tanto caro a Goethe, se dice; e poi Rocca di Papa, Marino, Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Genzano, Nemi, Lanuvio: tutti posti benedetti da Dio!

Ci guardiamo attorno centellinando il nostro squisito, "sulla vena" in alto "l'incantevole Tuscolo" da cui Frascati trasse vita, culla le sue leggende che raccontano come sia stata fondata da Telegono, figlio di Ulisse e della Maga Circe.

Breve è il tragitto da Frascati a Grottaferrata il cui nome, si vuole dovuto ad un'immagine miracolosa della Madonna posta in una grotta cui venne apposto un cancello o "ferrata", acciò fosse dato vederla ed onorarla senza recare ad essa danno veruno. Così le vecchie carte.

Ma altri dicono che il nome di Grottaferrata sia nato dalla porta "ben ferrata" di una grotta in cui "li frati chiudevano li boni vini delle loro vigne"

Oh, bella la posizione di questa cittadina incassata fra i Colli Albani e Tuscolani! E vi vorremmo indugiare, parlando dei suoi monaci i quali, dopo aver raccolto con grande amore codici latini e greci, se li videro portar via da Urbano VIII goloso di sistemarli nella propria biblioteca...

Ma altre località ci invitano, tante: e le vogliamo visitare tutte!

Dopo Grottaferrata, ci dirigiamo verso Marino..... Non ce n'erano allora, e non ce ne sono neppure ora, così come non ce ne sono in tutti i "Castelli" trop-



VELLETRI - ESPOSIZIONE 1904 - SALONE DEI VINI (PROF. ZAULI)



P. van Laar/1652-1639

E.H. Gombrich, la storia dell'arte raccontata da E.H. Gombrich, Leonardo arte 1995

po fieri della bontà e dell'onore del loro vino, per riuscire neppure a pensare di "fatturarli". Sì, certo, il vino fu ed è la ricchezza di Marino, già feudo dei Colonna; nei secoli ebbe reputate "cave di pietra nerastra" e grandi coltivazioni di cipolle. Le cipolle, a Marino, tutti dovevano averle; e ai poveri, privi di terra loro, veniva dal Comune assegnato ogni anno – con grande solennità – un vasto campo detto "cipoilario" perché ve le piantassero (ché le cipolle, è noto, aumentano in chi le mangia la gioia del bere).

Questa "curiosità" ce l'hanno detta mentre stavamo per partire alla volta di Castelgandolfo dalla cui residenza estiva papale ad opera di Urbano VIII (1623-1644) nacque tutta la gloria "villeggiante" dei Castelli che presero a divenire, oltre che luoghi di riposo vacanzoso, mete di gite.

Bene, sistemato così Castelgandolfo (col suo piccolo "Corso" rimasto tipicamente paesano, e con la tonda piazza che fa da salotto, o meglio da "anticamera" all'austero e pur familiare palazzo del Pontefice), senza dilungarci intorno alle sue pergole notissime, e dopo aver ammirato la vasta coppa azzurra del lago in cui si

specchia anche con le molte ville gradualmente sorte (lago che, in realtà, sarebbe il lago di Albano il quale non vi si affaccia se non col suo ciuffo di bosco del convento dei Cappuccini. nella parte più selvaggia e bella), procediamo "con piè spedito" per Albano, le cui alberate "gallerie" che rendono così dilettevole il paesaggio; pare non siano altro che due dei grandi viali della villa di Domiziano, sì, aveva ragione il melanconico settecentesco poeta svizzero, che fu anche medico, Gian Giorgio Zimnermann, di scrivere: "Sento l'animo mio farsi sereno nello scoprir, dal bosco della chiesa, Albano, Ariccia e poco in là Genzano tra colline di pampini vestite"

E poichè in questi versi, subito dopo Albano è nominata, e molto giustamente, Ariccia, "cogliamo il destro" – come si diceva una volta e ci rechiamo senz'altro anche noi ad Ariccia, antichissima, sul suo colle sterile e sassoso ma la cui campagna sottostante è – per dirla con Cicerone – "la più ubertosa e fertile di tutte quelle vicine a Roma".

Oh, la "pendula Ariccia" (come la definì Gabriele D'Annunzio) ove, nel Settecento, fiori un'Accademia:

quella “degli Sfaccendati” che meritò egregiamente il suo nome!

E adesso: Lanuvio o Genzano? Ecco il problema, che risolviamo con il vecchio ma sempre ottimo sistema della monetina gettata in aria, è così che ce ne andiamo a Lanuvio in volata diretta; a Genzano ci soffermeremo poi quando ci recheremo a Nemi.

Detta, fino ad una cinquantina d’anni fa, e neppure, Civita Lavinia, Lanuvio è ancora, e di frequente, confusa con Lavinio, città fondata da Enea e dove oggi si trova Pratica di Mare. Tanto è usuale questa confusione che, spesso, i più vecchi abitanti di Lanuvio fanno a gara nel mostrare al forestiero una specie di grosso anello di ferro, infisso ad una breve cinta di mura antiche, informando con importanza che “quello è l’anello che è servito ad Enea ad attraccare la sua nave, perché il mare una volta arrivava sino lì!”.

Per noi, Lanuvio – doviziosa di bellezze naturali – ha un particolare interesse che, si capisce, riguarda il vino (già: è il vino che dà il tono ai Castelli i quali, senza di esso, sarebbero tutt’altra cosa e avrebbero tutt’altro carattere), questo: che gli iscritti al Collegio dei Cultori di Diana e di Antinoo, quivi fondato dal dittatore E. Cesenio Rufo, dovevano offrire annualmente, al collegio stesso, un’anfora (litri 26) colma del “migliore licor tratto dalle vigne”.

E torniamo a Genzano, noto “Urbi et Orbi” per la sua “infiorata” del Corpus Domini, ideata – pare in seguito ad un sogno – nel 1778 dai fratelli Ecofredi. Questa infiorata – che consiste nel disporre fiori sì da formare un tappeto dal disegno preciso, bellissimo, per tutta la lunghezza ascensionale della via principale – non ha luogo se il raccolto dell’uva l’anno precedente fu scarso.

Perché Genzano è, sì, paese di ulivi, ma soprattutto di viti; e sappiamo che il suo vino fu glorificato da Orazio, Plinio, Marziale, Ateneo e dichiarato da quest’ultimo “pari al Setino ed al Falerno” (i due vini più vino dell’antichità) e tanto robusto (da essere – racconta Oreste Raggi in una sua “lettera al cavaliere Luigi Poletti” scritta nel 1844 dai Colli Albani – molto stimato dai bettolieri di Roma i quali ne usano per acconciare altri vini mischiandolo a questi e ne vendono circa tremila botti all’anno; aggiungendo poi che tale robustezza è data ai vini di Genzano, dal fatto che “sino a tardi viene lasciata l’uva sui tralci, tanto che si vendemmia solo di novembre e anche in dicembre, secondo un uso tramandato di padre in figlio, uso che però dà poco vino perché i grappoli spesso marciscono e cadono per il vento e per la pioggia”.

Di Genzano, nobilissima, rammentiamo la colonna che sta in fondo a Via Livia, colonna che è tutta Genzano in quanto essa ricorda i Colonna che ne furono i Signori sino al 1563; i pampini e le mezze lune che l’ornano evocano, i primi, la ricchezza bacchica della

località; le seconde esaltano l’antico culto di Diana celebrata a Genzano come Cintia da cui venne il nome della città. E guai a dire ai genzanesi che l’appellativo della loro città può essere dovuto alle molte piante di genziana che un tempo crescevano là dove essa sorse!



C. Bloch/ 1866 - regione Lazio
strada dei vini dei Castelli Romani, Verona 1990

Quanti illustri visitatori, pellegrini della bellezza, visitarono (specie nell’epoca romantica) i “Castelli”! Tra essi, i più noti al nostro cuore sono: Vincenzo Monti, Giorgio Byron, Andersen (che ambienta gran parte del suo romanzo L’Improvvisatore, proprio nella campagna circostante Genzano e Nemi) e tutti gli altri!

Ma è giunto il momento di arrampicarsi a Rocca di Papa che, secondo il padre Atanasio Kircher, prenderebbe il nome “da un pontefice ivi tenuto prigioniero”. Peccato che il dotto Gesuita del tardo Seicento non ci dica né il nome di questo Pontefice né le ragioni per cui fu “tenuto prigioniero” né ad opera di chi. Comunque si sa che spetta a Paolo III l’aver migliorato le condizioni di Fabia (il nome di Rocca di Papa romana); così che l’attuale denominativo è infine giustificato.

La nostra gita è finita. Da Rocca di Papa scendiamo a Frascati, distante tre miglia; e poiché a Frascati – inizio e termine della nostra visita panoramica dei Castelli – già abbiamo bevuto il “Frascati”, così prendiamo subito la “Corriera che in 50 minuti – fermate comprese – ci riporta a Roma passando per Via Appia Nuova dinanzi alla celebre Osteria Baldinotti di cui non esiste più nulla.

Rossano Zezos, Al Bacco Romano. Guida storico-sentimentale del bevitore. Faenza 1958